

P. Francesco Ciccimarra



Il tempo e la memoria

«Venuta la sera» (Mc 4,35)

“Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto



desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. /.../ «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38).

Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro/.../



La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. /.../

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre siamo in mare agitato, ti imploriamo: vegliati Signore!“. /.../



Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati /.../ Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza. /.../

*Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: **'Voi non abbiate paura'**.¹*

«Dopo il sabato» (Mt 28,1)

Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura:

avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

*All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: **«Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto»** (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: **«Non temete»** (v.*



¹ Papa Francesco, Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia
Sagrato della Basilica di San Pietro - Venerdì, 27 marzo 2020

10). *Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando. / .../*

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita. / .../

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore.



Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui

della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola.²

² Omelia del Santo Padre Francesco - Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Sabato Santo, 11 aprile 2020

La Quaresima e la Pasqua 2020 resteranno scolpite per sempre nella memoria di ciascuno. Mentre queste Note vanno in stampa si conclude anche la cosiddetta Fase1 della PANDEMIA per la diffusione dell'ormai celebre COVID19. Scorrono nella mente le mille immagini che hanno segnato questa tappa della vita consegnata alla storia di tutti e di ciascuno: Papa Francesco che da solo ha assunto sulle sue spalle il peso e l'angoscia del popolo cristiano confinato nelle proprie case, quasi catacombe della modernità, impossibilitato a celebrare la sua fede nei momenti più intensi e profondi delle solenni liturgie pasquali, militarmente recluso per scongiurare l'espandersi del virus letale. Il Papa in uno scenario surreale di deserto, silenzio e solitudine, ingigantito dalle immagini televisive diffuse sull'intero pianeta, ha elevato insistentemente al Signore della Vita l'invocazione pressante per il ritorno della serenità, della salute, della pace su tutto il genere umano, attanagliato in ogni angolo dalla terra dal terribile virus letale.

Il nostro Paese ha sperimentato sulla propria pelle, come mai dopo la II guerra mondiale, una condizione di fragilità estrema, quasi incapace di far fronte efficacemente all'aggressione violenta e imprevedibile del Corona virus, che ha ridotto il sistema sanitario in condizioni di impotenza, nonostante l'immane sforzo delle migliaia di operatori sanitari, alcuni dei quali per salvare la vita dei contagiati hanno sacrificato la propria. Decine di migliaia di morti, molti dei quali sono stati accompagnati con mezzi militari in inceneritori anonimi, lontani dalle proprie città, senza aver potuto beneficiare di un'ultima carezza prima dell'ultimo respiro. Esigenze di sicurezza

pubblica non hanno consentito deroghe. Il silenzio è calato inesorabile su quei defunti trasformati in polvere.



*Mentre tutto questo accadeva negli ambienti sanitari, il resto del Paese restava in una sorta di arresti domiciliari, rinchiuso nelle proprie case per timore di infettare o di essere infettato. In mancanza di farmaci efficaci, o vaccini specifici, la norma aurea di salute pubblica, inventata dai tecnici, esperti o scienziati, è stata quella del **distanziamento sociale**, ossia impedire a qualunque persona di incontrarsi con un'altra, senza distanze di sicurezza calcolata a metri, possibilmente indossando introvabili mascherine, guanti, ecc., il tutto paradossalmente per non incrociarsi con questo virus invisibile. Di qui l'idea geniale di bloccare tutto: le attività, le comunicazioni, gli spostamenti esterni, i viaggi per terra, per mare, per aria, ecc. nel timore più o meno fondato di incontrarsi con questo illustre virus. Gli effetti di questa strana situazione sono stati dapprima solennemente pubblicizzati giornalmente; successivamente si è preferito dilazionare questo inutile rito televisivo nella convinzione che i dati offerti quasi mai erano davvero dati reali.*



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, da solo, all'altare della Patria, il 25 aprile

*Il Governo, già informato dell'esistenza di questo virus letale proveniente dalla Cina, fin dal 31 gennaio aveva dichiarato lo stato di crisi epidemiologica, ma ha atteso il 23 febbraio per decretare il **lockdown** generale, fermando **manu militari** persone e attività, con provvedimenti provvisori, i famosi DPCM (Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri) e senza mai date e scadenze certe. Tutto ciò ha ingenerato un caos generale, dal quale è davvero difficile districarsi.*

Sotto il profilo economico milioni di italiani, con la chiusura delle attività si sono ritrovati senza lavoro e senza mezzi di sostentamento, personale e familiare, e soprattutto senza sapere per quanto tempo. A livello di lavoro dipendente privato si è cercato di intervenire con l'estensione a tutti i datori di lavoro della normativa sui trattamenti di Integrazione Salariale (FIS) oppure di Cassa Integrazione in deroga, la CIGD, strumenti dei quali per la prima volta hanno potuto beneficiare anche tutti gli enti ecclesiastici e le rispettive opere e attività. A livello di lavoro autonomo, invece, nessun trattamento specifico ad eccezione di una indennità mensile molto modesta, comunque non in grado di sorvenire alle necessità degli interessati.

*Quello che non si è voluto, e non si vuole, capire, come invece accaduto negli altri Paesi, è la necessità di intervento da parte dello Stato con sovvenzioni a fondo perduto per tutte quelle aziende/attività alle quali è stata imposta la chiusura, seppure con giustificate ragioni, provocando l'azzeramento delle entrate. E mentre si comincia a pensare alla **ripartenza**, ad inizio della*

Fase2, si finge di non sapere che le risorse economiche risultano esaurite a motivo del prolungato lockdown. L'alternativa che si presenta appare del tutto semplice: o lo Stato in qualche modo risarcisce le imprese per questo lungo stop di attività, oppure le imprese non saranno in grado di ripartire e lasceranno necessariamente una grande quantità di persone senza lavoro, una vera e propria bomba sociale difficile da disinnescare.

*E' ben vero che sono state approvate delle agevolazioni, di natura fiscale e contributiva, ma in realtà si tratta per lo più di semplici rinvii di pagamenti da parte dei cittadini e degli enti interessati, proventi ai quali lo Stato non intende rinunciare senza dover mettere a rischio le sue entrate, necessarie a finanziare il grande e costoso mondo del settore pubblico. Se c'è un'osservazione ancora da fare, e con amarezza, è che **il peso e il costo di questa drammatica crisi economico-sociale va a gravare soltanto sul settore privato**, posto che l'intero mondo dei dipendenti pubblici di qualunque area, resta comunque blindato nelle sue prerogative economiche. Ecco perché tante volte appaiono intrisi di sfacciata ipocrisia gli appelli all'unità, al camminare insieme, al restare uniti, da chiunque effettuati.*

Il 17 marzo 2020 il Governo ha approvato il decreto-legge n. 18, con il quale sono state emanate "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID19"³. Il provvedimento ha esteso a tutti i datori lavoro, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti, la possibilità di usufruire del FIS, il Fondo Integrazione Salariale esistente presso l'INPS, e della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, gestita dalle Regioni, per quegli enti, con meno di 5 dipendenti, non aventi diritto ad altre forme di sostegno pubblico. Per il mondo Agidae si è trattato di una novità positiva perché ha consentito di far fronte all'attuale crisi fruendo delle risorse provenienti dall'INPS. Detto diversamente, per tutti i lavoratori che, a motivo del blocco, totale o parziale, delle attività perdono il lavoro, gli istituti possono usufruire, per ogni lavoratore, di risorse INPS in grado di coprire circa il 60-65% del costo del lavoro contrattualmente previsto.

*Merita di essere sottolineato il fatto che le risorse del FIS e della CIGD rappresentano **un** significativo sostegno alla gestione delle opere, dato che, in caso contrario, stante il divieto di licenziamento dei dipendenti per due mesi, i gestori avrebbero dovuto accollarsi integralmente il costo del lavoro!*

In data 19 marzo 2020, un Accordo Sindacale Nazionale tra Agidae e le OO.SS. del settore scuola, accordo ormai scaduto, ha previsto a carico degli istituti datori di lavoro, una integrazione della retribuzione al 100%, in linea con l'art. 47 comma 7 del CCNL, previsto tuttavia per altre situazioni di necessità. Si è trattato di un sacrificio gestionale eccezionale,

³ Il DL è stato convertito in legge, con diverse modifiche ed integrazioni, il 24 aprile 2020 alla Camera dei Deputati: Legge n. 27/2020

provvisorio in quanto legato alla durata dell'Accordo. Oggi appare non più ripetibile anche a causa di una carenza economica molto più grave dovuta al prolungamento delle misure restrittive alle difficoltà delle famiglie di ottemperare al pagamento delle rette scolastiche a causa del radicale cambiamento scaturito dal blocco dell'attività economica in generale.

Le scuole si sono dovute adattare quasi all'improvviso alla nuova situazione ricorrendo alla **didattica on line**, la quale evidentemente non può ripetere la scuola in presenza, dovendo modificare necessariamente tempo, durata, modalità, organizzazione, contenuti, ecc.. Moltissime scuole ci sono riuscite, e bene, altre un po' meno. Non c'è dubbio tuttavia che le maggiori difficoltà, peraltro prevedibili, si sono verificate nella scuola dell'infanzia e sui nidi, dove, ovviamente, la didattica on line è soltanto ancora un sogno, ma non dappertutto, poiché soprattutto nelle scuole materne si è potuta svolgere in altri modi seppure non continuativi.

Questa situazione, unita alla crisi economica sopra rappresentata ha fatto emergere il tema del pagamento delle rette scolastiche da parte dei genitori, o alcuni di essi. Sul punto le Presidenze Agidae e Fidae hanno emesso, in data 1 aprile 2020, un Comunicato Stampa congiunto nel quale hanno cercato di spiegare la questione, così riassumibile: La retta scolastica:

- ✚ è Annuale, anche se le modalità di pagamento consentono una diversa frazionabilità;
- ✚ copre tutto il servizio della scuola, non soltanto la didattica o il periodo delle lezioni; costi generali, e costo del personale si mantengono lungo tutto l'anno;
- ✚ sostiene tutta la vita della scuola anche in attività di progettazione, programmazione, relazione verso l'esterno, sviluppo didattico, ecc., anche quando gli alunni non ci sono;
- ✚ costituisce giuridicamente un obbligo contrattuale, che il genitore assume quando iscrive i propri figli, come controprestazione all'intero servizio educativo che la scuola rappresenta ed esplicita nel proprio progetto educativo.

Non c'è dubbio tuttavia che trattandosi di un rapporto giuridico sinallagmatico, a prestazioni corrispettive, ogni qualvolta una parte, anche senza alcuna colpa e responsabilità, non è in grado di ottemperare totalmente ai propri obblighi, potrà proporzionalmente calcolare una quota di riduzione sull'intera somma. E' il caso, appunto, dei nidi, di alcune scuole dell'infanzia, che di fatto non hanno potuto continuare totalmente o parzialmente l'erogazione del servizio. Per tutte le altre scuole, invece, non si vedono motivi fondati per i quali si possa rivendicare una sorta di diritto a non pagare la retta.

Se si guarda poi alla sostanza del contendere, ossia alle quantità economiche in gioco, ci si rende perfettamente conto che si tratta di entità quasi irrilevanti, cifre irrisorie per la media delle

famiglie che frequentano le nostre scuole paritarie, atteso che si parla di un periodo di due o tre mesi, e che il livello della stragrande maggioranza delle rette praticate è davvero modesto⁴.

La scuola cattolica non ha mai lesinato attenzione alle situazioni singole di particolare necessità e bisogno, assicurando comprensione, sostegno concreto spingendosi non poche volte fino alla gratuità della frequenza; si deve trattare di azioni specifiche, particolari, casi umani degni di comprensione, non invece azioni di sistema fondate sulla crisi epidemiologica del momento⁵.

Quando già si intravede il termine dell'anno scolastico, le scuole attendono ancora dal MIUR l'erogazione dei contributi ministeriali per l'anno scolastico in corso. La combinazione della carenza di liquidità dovuta a quanto sopra detto sulla crisi, unita all'atavico ritardo dei contributi ministeriali, riesce forse a dare l'idea della realtà circa la (in)disponibilità di risorse economiche degli Istituti. Da qui è scaturita l'iniziativa dell'Agidae di sollecitare formalmente tutte le Direzioni Regionali a provvedere con la massima urgenza al pagamento delle risorse già ripartite a livello regionale. Probabilmente per evitare questo annoso ed inaccettabile problema occorrerà insistere perché il Governo consenta quanto meno la cessione del credito scolastico, in maniera da evitare una situazione di grave collasso gestionale.

Dal prossimo 4 maggio comincia la Fase2 del distanziamento sociale, senza sapere quello che potrà accadere dopo, non solo nel periodo estivo ma anche a settembre per l'apertura dell'anno scolastico, al quale ci si dovrà preparare tenendo conto di una nuova logistica dettata dalle misure di sicurezza dettate dalle Autorità, ridisegnando le aule, gli ambienti, programmando la capienza degli alunni e le ricadute organizzative ed economiche, la didattica on line, ecc., auspichiamo che il contesto politico-istituzionale si rassereni instaurando rapporti più efficaci ed evidenti di linearità e collaborazione tra il Governo e le altre Istituzioni dello Stato.

Nei mesi trascorsi del lockdown abbiamo registrato, come mai in passato, una serie di provvedimenti del Governo, di rango amministrativo, i DPCM, con i quali si è intervenuti, in maniera molto discutibile, sui diritti costituzionali delle persone: la libertà personale inviolabile, la libertà di impresa, la libertà di culto, il diritto al lavoro, la libertà di circolazione, la libertà di riunione, la privacy, ecc., il tutto senza passare dal vaglio del Parlamento, al punto che di recente si è levata fortemente la voce della seconda carica dello Stato, la Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, che ha pubblicamente accusato il Governo di aver estromesso il Parlamento dalle scelte future del Paese⁶.



⁴ Per avere un'idea completa della situazione, è sufficiente consultare l'articolo e le tabelle pubblicate dal Dott. Nicola Mercurio in questa Rivista

⁵ Cfr. il Comunicato Stampa AGIDAE-FIDAE, nella sez. Vita Associativa di questa Rivista

⁶ Al TG1, il 29 aprile 2020.

Quasi in contemporanea la Presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, ha invitato ad una maggiore collaborazione con le Istituzioni dello Stato: "La piena attuazione della



*Costituzione richiede un impegno corale, con l'attiva, leale collaborazione di tutte le Istituzioni, compresi Parlamento, Governo, Regioni, Giudici. Questa cooperazione è anche la chiave per affrontare l'emergenza. **La Costituzione, infatti, non contempla un diritto speciale per i tempi eccezionali**, e ciò per una scelta consapevole, ma offre la bussola anche per navigare per l'alto mare aperto nei tempi di crisi, a*

cominciare proprio dalla leale collaborazione fra le istituzioni, che è la proiezione istituzionale della solidarietà tra i cittadini”⁷.

Sulla stessa lunghezza d'onda numerosi altri giuristi, docenti, avvocati, magistrati, ex presidenti della Consulta, hanno invocato pubblicamente un “ritorno alla normalità costituzionale”, segno evidente che il principio di legalità si stava superando. La Conferenza Episcopale Italiana, il 26 aprile, non ha mancato di reagire ufficialmente all’annuncio del Presidente del Consiglio di vietare la celebrazione delle Messe anche nella Fase2, definendo “arbitraria” tale decisione. E anche dalle Aule parlamentari è partita forte e chiara la richiesta al Governo di cambiare rotta. Insomma, una vera muraglia contro la tecnica di normazione dell'Esecutivo.

Il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini per una democrazia è un dogma non negoziabile.

⁷ Cfr.: *Relazione annuale sul 2019*, Roma, Palazzo della Consulta, 28 aprile 2020